

## ***Viaggiatori stranieri a Bologna in età risorgimentale***

### ***Racconti di luoghi: il parco della Montagnola, il teatro dell'Arena del Sole, il Cimitero Monumentale della Certosa***

*a cura di Maria Domenica D'Elia*

*selezione di testi e traduzioni a cura di Laura Cipollone*

Lady Sydney Morgan, *Italy*, 1821:

“When the epoch of Italian deliverance shall arrive, the central position of this city, and the awakened character of its inhabitants, will render it a nucleus of public opinion, and will give to it a decided influence upon the destinies of the Peninsula”.

*[Quando sarà arrivata l'epoca della liberazione d'Italia, la posizione di questa città, e il carattere risvegliato dei suoi abitanti, la renderà un nucleo dell'opinione pubblica, e le donerà un'influenza decisa sui destini della Penisola]*

Nell'Ottocento lo sguardo del viaggiatore straniero in visita nella città di Bologna appare diverso rispetto al passato, assumendo una dimensione più turistica ed esterna. In precedenza la città era stata vissuta più dall'interno, sperimentata attraverso l'ospitalità delle grandi famiglie gentilizie, analizzata nelle sue peculiarità sociali, politiche e economiche, scoperta nella sua colta tradizione. Ciò che i viaggiatori di questo secolo di grandi mutazioni ricercano e riportano in patria è una visione pittoresca e sentimentale dello spettacolo cittadino, un'esperienza epidermica e ristretta della città che non permette loro di cogliere appieno i sintomi di una città storica in trasformazione e i fermenti in seno alla popolazione negli anni di costruzione dell'Unità d'Italia. Eccezion fatta soprattutto per l'acume di lady Morgan, la città percepita dai viaggiatori sembra essere quella consacrata dai versi carducciani della fine del secolo, cioè la “fosca e turrata” Bologna, una città al crepuscolo, ripiegata sulle rovine di un fastoso passato.

La sfida proposta in questa sede è quella di raccontare il Risorgimento bolognese attraverso tre luoghi simbolici, significativi a vario titolo per questo importante capitolo storico. Le

memorie dei viaggiatori non forniscono testimonianze sui fatti risorgimentali che questi luoghi hanno avuto come protagonisti, ma risultano importanti per il fatto di diffondere in Europa la consuetudine di un itinerario cittadino che li fa rientrare come tappe obbligate, considerandoli, quindi, punti nevralgici di vita cittadina. Il parco della Montagnola, spazio della storia, scenario di un'eroica battaglia, l'Arena del Sole, spazio di sensibilizzazione delle coscienze, teatro di comunicazione e espressione dei principi di indipendenza e unità, e la Certosa, spazio della memoria, luogo deputato ad accogliere e onorare le spoglie degli eroi della causa nazionale per mantenerne vivo il ricordo presso i posteri.

## **Il parco della Montagnola**

Con decreto napoleonico del 25 giugno 1805 si formava ufficialmente il pubblico passeggio della Montagnola. Sorto nel tempo sulle rovine del castello di Galliera, la cosiddetta altura della Montagnola aveva cominciato a delinearsi come giardino destinato alla passeggiata e allo svago già verso la metà del Settecento. Infatti, nel 1757, la piazzetta al centro dell'altura, esistente già dal 1662, fu provvista di sedili di pietra in modo da permettere una comoda sosta. La piazza antistante era detta "del mercato" perché si svolgeva una fiera settimanale che, per decreto papale, era esente da imposta. In memoria di questa concessione venne eretta una colonna nel 1656. Su questa colonna, nel 1798, fu issata l'urna contenente i resti di Giovanni de Rolandis e Luigi Zamboni, giustiziati per aver tentato di fomentare un'insurrezione popolare contro il governo pontificio. Fu atterrata nel 1804, dopo che gli austriaci, entrati a Bologna nel 1799, avevano distrutto l'urna e disperso le spoglie dei due rivoluzionari.

La definitiva sistemazione del parco si deve al periodo napoleonico. Dei lavori per la *promenade* della Montagnola venne incaricato Giovanni Battista Martinetti, ingegnere capo della Prefettura di Bologna fino al 1815. Il progetto restò fedele al modello settecentesco del giardino alla francese: furono eliminati il viale centrale e la piantagione di gelsi e sulla sommità della collina venne tracciato un viale circolare dal quale si diramavano verso l'interno quattro vialetti, tutti con doppie file di alberi.

Il parco della Montagnola fece da scenario a un'importante battaglia risorgimentale, quella che l'VIII agosto del 1848 portò alla cacciata degli austriaci dalla città in seguito a un'insurrezione popolare. Va anche ricordato che qui si svolsero sperimentazioni aeronautiche, lezioni astronomiche, mostre, fiere, manifestazioni sportive, come le corse a trotto e con velocipedi, parate militari e celebrazioni solenni.

Alla fine dell'800 il Parco fu dotato di un nuovo ingresso scenografico, sul lato posteriore, nell'ambito del piano di risistemazione urbanistica che prevedeva la realizzazione del piazzale della stazione. Nel 1903, invece, venne inaugurato il monumento ai caduti dell'VIII agosto, opera di Pasquale Rizzoli, ben visibile sul lato prospiciente la piazza oggi dedicata a questa data storica.

I viaggiatori che parteciparono alla consuetudine dell'elegante passeggiata alla Montagnola hanno lasciato alcune suggestive descrizioni del luogo ma invano si cerca menzione dei fatti dell'VIII agosto, pur così tanto esaltati dalle cronache cittadine.



**Veduta della piazza d'armi in Bologna**, G. Ferri dis, G. Rosaspina fece

acquaforte, 172 x 213 mm

[in *Collezione di Cinquanta vedute della città di Bologna*, ed. P. Guglielmini, Bologna 1820-28, G.D.S. Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, C. Gozz. 4840]

### **James Augustin Galiffe, *Italy and its Inhabitants, an account of a Tour in that Country in 1816 and 1817, 1820*, vol.II**

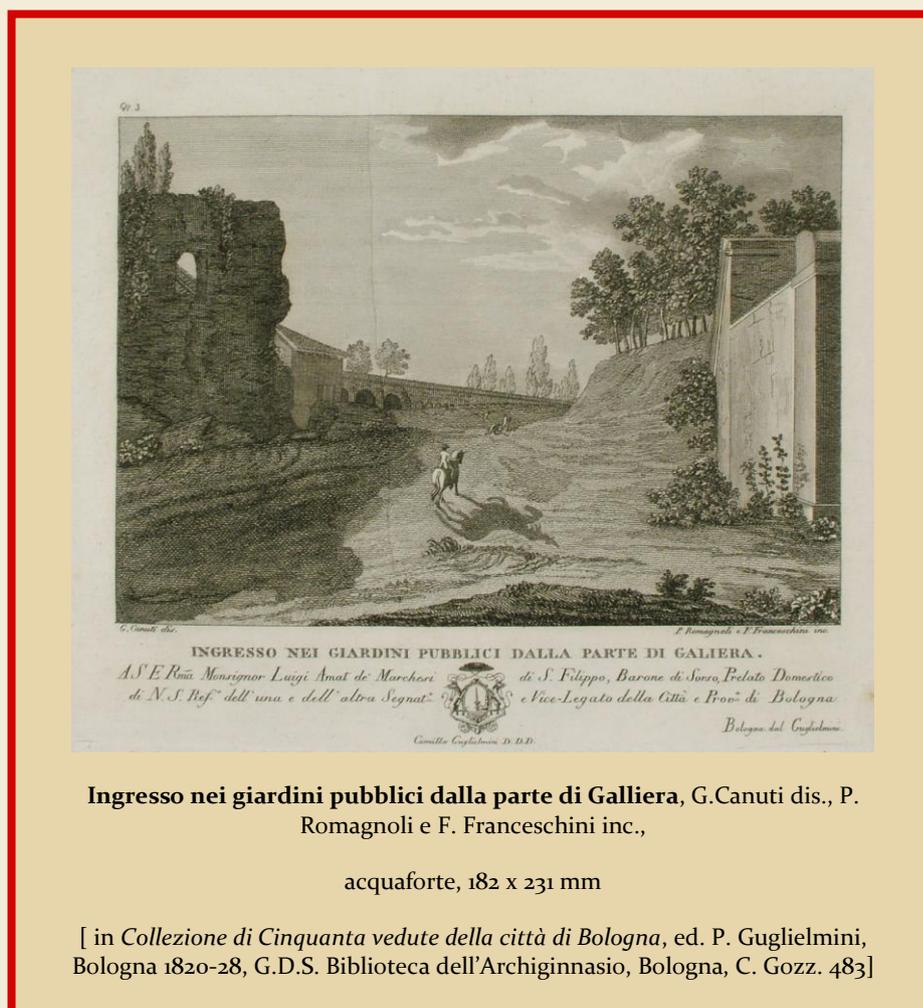
“The public walk on the Montagnola, an artificial hill raised near the ramparts, is handsomely laid out, and forms a very agreeable Corso for both carriages and walkers; but it is little frequented, except by nut merchants, who seem to have chosen it for their market-place.”

[*Il sentiero pubblico della Montagnola, una collina artificiale che si eleva nei pressi dei bastioni del castello, si estende splendidamente, e forma un Corso molto piacevole sia per le carrozze che per i passanti, ma è poco frequentata, eccetto che dai mercanti di noci, che sembrano averla scelta come luogo del loro mercato. – traduzione di M. D. D’Elia, F. Liberto*]

## Lady Sydney Morgan, *Italy*, 1821

“The arrival of Napoleon at Bologna was followed by some act of regal munificence. The debt contracted by the commissioners for securing the course of the rivers, was added to the national debt. At the same time, the immediate completion of the works on the new line of bed for the emptying the Reno into the Po, was ordered, and the expense directed to be charged on the public treasury. A public garden and walk were likewise commanded at Bologna, and funds were assigned for its construction and maintenance.”

[All'arrivo di Napoleone a Bologna seguirono alcuni atti di regale prodigalità. Il debito contratto dai soprintendenti alla sicurezza del corso dei fiumi, fu aggiunto al debito nazionale. Allo stesso tempo, fu ordinato l'immediato completamento dei lavori sul nuovo tracciato del letto, allo scopo di far gettare il Reno nel Po, e la spesa fu ammontata direttamente al tesoro pubblico. Per Bologna furono ugualmente commissionati un parco pubblico e un corso, e furono istituiti fondi appositi per la costruzione e il mantenimento degli stessi.– traduzione di L. Cipollone e T. Granato]



## Stendhal, *Rome Naples et Florence, 1827*

“Je vais presque tous les matins à Casa-Lecchio, promenade pittoresque, à la cascade du Reno: c'est le bois de Boulogne de Bologne; ou à la Montagnola: c'est là que se tient le corso du pays. C'est une promenade de la grandeur des Tuileries, fort bien plantée d'arbres par Napoléon, et élevée d'une trentaine de pieds au-dessus de l'immense plaine qui commence à la Montagnola; et au nord, la première colline qui vient l'interrompre est celle de Vicence, à vingt-six lieues d'ici”.

[*Vado quasi ogni mattina a Casalecchio, passeggiata pittoresca alle cascate del Reno: è il Bois de Boulogne di Bologna; oppure alla Montagnola; lì si tiene il corso della città. È una passeggiata della grandezza delle Tuileries, con alberi molto belli piantati da Napoleone, alta una trentina di piedi sull'immensa pianura che comincia dalla Montagnola; e a nord, la prima collina che viene ad interromperla è quella di Vicenza, a ventisei leghe di distanza.* – traduzione di L. Cipollone ]



Piazza d'armi in Bologna, Maina inc.,

acquaforte a colori, 115 x 190 mm

[in *Viaggi in Italia. Descrizione geografica, storica, pittorica, statistica, postale e commerciale dell'Italia*, per F.Gandini. - 2. ed. - Cremona: De Micheli, 1833-1835, Biblioteca Museo del Risorgimento, colloc. 1924 Sc BOL, ser. LVI]

## Jules e Edmond Goncourt, *L'Italie d'hier. Notes de voyage, 1855-1856*

"Locanda e Osteria della Nova. Ce dimanche, il y a festa di ballo. l'entrée coûte cinq baïoques. Des gamins, aux yeux méchamment noirs, mendient sur l'escalier vos bouts de cigares. Au contrôle, sont assis des gens portant des tricornes, de grands tricornes, comme on en voit seulement chez les gendarmes automates,

dans les assassinats des figures de cire. La salle, une longue galerie, où est accroché en l'air un orchestre.

Aux fenêtres se balancent des draperies d'un rose groseille, aux effilés de faux or. Des lustres et des appliques, portant des cierges d'église, éclairent la salle. Des hommes en vestes rondes, en tromblons gris, sous de grands manteaux blanchâtres, se promènent en bandes. Mais voici que l'orchestre commence à jouer, et de groupes de danseurs et danseuses se forment, qui se mettent à faire le tour de la salle, en côtoyant les murs, ayant en tête le maître du bal, en gilet blanc.

A tous les cinq pas, chaque couple se prend par les mains, va et vient sur lui-même, s'écartant et se rapprochant, puis se reprend par la main, remarque, et recommence à s'arrêter. Cette promenade, coupée par ces arrêts avec balancements, dure très longtemps. Puis l'orchestre joue une valse stridente, où les cuivres déchirent l'air et les oreilles. Et alors un tournoiement fou de valseurs et de valseuses, où les femmes passent leur mouchoir à leurs danseurs, pour que ceux-ci, en leur entourant la taille ne salissent pas leurs robes, et qui valsent, ces valseurs, avec le bras gauche, collé contre leur cuisse, comme s'il était paralysé. La valse va, va, s'emporte, et les robes se battent, se mêlent, entrent l'une dans l'autre, balayant les murs, et comme elles sont ouvertes sur le côté, dans le branle de la danse, le jupon montre un triangle, pareil à un éventail blanc qui pendrait à la ceinture. L'entraînement est tel, que des spectateurs, de gros hommes obèses, aux gilets de futaine, se mettent à tourner, tourner, tourner, mécaniquement et béatiquement, à la façon des marionnettes sur un orgue. L'orchestre joue toujours sa valse sonore, fanfarante, sa valse éternelle et sans repos, et les femmes, de petits châles rouges dans le dos, une raie sur le côté, des accroche-cœurs aux tempes, une touffe de cheveux noirs sur l'œil gauche, la flamme du regard dans une cernure bistrée, leur donnant l'air de charbonnières assassines, semblent se dépouiller d'elles-mêmes, et s'abimer dans la douceur du vague à l'âme. C'est comme si, en elles, ne vivait plus qu'un ressort pivotant. Leurs grands yeux ouverts s'hébètent et deviennent fixes, et leurs traits se déshumanisent de leur sauvagerie, sous une jouissance intraduisible, et qui a quelque chose de ce qui monte au visage des moribonds, quand commence le repos du néant."

*[Locanda e osteria della Nova. La domenica c'è la festa da ballo alla locanda, sulla montagna. L'entrata costa cinque baiocchi. Per le scale i monelli dagli occhi tondi e neri mendicano un mozzicone di sigaro. Al botteghino sono seduti degli individui dagli enormi tricorni, tricorni così grandi che si vedono solo in testa ai gendarmi di cera in qualche scena criminale. La sala è un ambiente lungo spropositato. L'orchestrina è appesa a mezz'aria.]*

*Gli uomini passeggiano a gruppi, le giacche a falde, i cappelli a cilindro o con grandi mantelli biancastri. Alle finestre della sala pendono dei tendaggi rosa ribes uniti a tendaggi azzurri ornati di galloni d'oro matto. Quattro grandi lampadari di vetro lavorato di Venezia portano candele da chiesa, ceri lunghissimi e sottili; alle pareti delle lumiere dello stesso genere. Il maestro di ballo, in gilè bianco, apre le danze.*

Ogni cinque passi ogni coppia si prende per mano, va e viene su se stessa, dividendosi e riavvicinandosi, poi si riprende per mano, riprende il via e si ferma più lontano. Questa passeggiata, intervallata da soste e da una specie di dondolii, dura un bel pezzo. Poi l'orchestra intona un valzer molto stridulo nel quale gli ottoni hanno la meglio. Le coppie ballano facendo sempre il giro della sala, con gli spettatori che stanno nel mezzo. Ballano e ballano senza sosta. Le donne tengono in mano dei fazzoletti che passano ai compagni di ballo. Questi li usano per avvolgere loro la vita e non sporcare il vestito. L'altra mano del ballerino ricade sul fianco. Il valzer gira e gira e le vesti spazzano le pareti. Le coppie danzanti si sfiorano, le vesti sbattono e si respingono e sembrano saltare sui muri e rimbalzare. Le gonne sono aperte sul fianco e il movimento oscillante lascia vedere la sottoveste, a triangolo, come un ventaglio bianco pendente dalla cintola. Trascinati nel vortice, coppie di uomini tarchiati e obesi si mettono a girare, individui in gilè di fustagno, girano, girano, girano meccanicamente e beatamente come le marionette di un organino. L'orchestra continua a suonare il valzer, come una banda, sulla medesima aria, mentre le coppie girano senza tregua e sembrano sciogliersi le une sulle altre senza rumore e senza fretta: un valzer lento, monotono, eterno. Donne con la scriminatura su un lato della testa e riccioli tirabaci sulle tempie, con ciuffi che cadono loro sull'occhio sinistro; scialli a righe rosse attaccati alla cintola, più o meno come le nostre arlesiane. E in questo valzer eterno e senza requie che un eterno ritorno di ottoni che strombazzano a perdifiato fa frullare e rifrullare, uomini e donne sembrano perdersi e spogliarsi di loro stessi. È come se in loro non vivesse e non pensasse altro che una molla girevole. Il loro sguardo si perde. I loro occhi sgranati si fanno ebeti e diventano fissi come quelli degli automi, mentre i loro tratti si distendono e si rasserenano sotto l'effetto di un piacere senza idee e senza sforzi, come i volti dei morti che si riposano cullati dal nulla. – traduzione tratta da A Brillì, 2005]



La cacciata degli austriaci da Bologna li otto Agosto 1848, A. Nini dis. e incise, 1848

acquaforte, 106 x 156 mm

[Biblioteca Museo del Risorgimento, Bologna, colloc. 2532 Sa BOL. 1848, 3]



Anonimo Bolognese, **La parata militare in piazza delle Armi**

seconda metà XIX secolo,

olio su tela, 75 x 95 cm

[Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna]



**Resti ad eterna ricordanza de' posteri il glorioso combattimento nella Montagnola di Bologna del giorno 8 agosto 1848**, A. Frulli dis., lit. Angiolini (L.), 1848

litografia, foglio 281 x 364 mm

[Biblioteca Museo del Risorgimento, Bologna, colloc. 1248 Sa BOL, 1848, 6]



Muzzi, Antonio, **La cacciata degli austriaci da porta Galliera l'8 agosto 1848,**

1849 ca

olio su tela, 65 x 82 cm

[Museo del Risorgimento, Bologna]



Angiolini, Napoleone, **Il combattimento dell'VIII Agosto alla Montagnola,**

1850 ca

olio su tela, 112 x 148 cm

[Museo del Risorgimento, Bologna]

## Arena del Sole

Fu eretta nel 1802 su iniziativa di Pietro Bonini, che aveva acquistato un lotto all'interno dell'area occupata un tempo dal convento di Santa Maria Maddalena. Ebbe origine come teatro diurno in uno spazio già consacrato a spettacoli di varia natura: la vicina piazza del Mercato prospiciente la Montagnola era stata largamente utilizzata in passato come luogo per spettacoli ed altre manifestazioni all'aria aperta (caccia al toro, corse ed esibizioni di cavalli, persino esecuzioni capitali).

Progettato da Carlo Aspari, il teatro fu edificato sul modello classico romano, scoperto, con gradinate e ringhiere, ornato di varie pitture. Inaugurato nel 1810, acquistò grande risalto nella vita cittadina con un programma ricchissimo di rappresentazioni e spettacoli. La sua fortuna fu incentivata dalla prossimità ai giardini pubblici della Montagnola, posto di richiamo per i cittadini perché luogo di svago e di passeggio. Il parco, inoltre, fu sfondo di alcuni importanti eventi storici, che avrebbero acquistato eco e risonanza proprio attraverso l'attività della vicina Arena.

Le cronache del tempo, infatti, riportano notizia del fatto che l'Arena partecipò alle memorabile battaglia dell'VIII agosto “*inneggiando alla cacciata degli austriaci con un dramma*”, rappresentato a una distanza di venti giorni dall'avvenimento. Il popolo partecipò alla rappresentazione con concitazione e calore. Il dramma, firmato da Agamennone Zappoli, s'intitolava *La memorabile vittoria dell'8 agosto 1848 nella Montagnola ovvero Il trionfo del popolo bolognese contro i barbari tedeschi*.

Tra le altre iniziative sostenute dal teatro vanno menzionati lo spettacolo del 24 giugno 1859, i cui introiti furono destinati per metà a vantaggio della causa nazionale e per metà a beneficio delle famiglie dei volontari in guerra e la chiusura dell'arena l'11 luglio per l'arrivo a Bologna di Massimo d'Azeglio. Invece, dal punto di vista della programmazione, si registra un notevole incremento di tematiche patriottiche: nel 1859, ad esempio, in cartellone vennero inclusi *Carlo Emanuele di Savoia, La morte di Ugo Bassi, Il popolano e il ministro, Amalberga o Un episodio in Milano dopo la battaglia di Magenta*.

L'aspetto odierno dell'Arena del Sole deriva da interventi di ingrandimento e decorazione succedutisi durante tutto il corso dell'Ottocento. I viaggiatori stranieri non trascurarono l'attività dell'Arena del Sole, solo una tra le numerose proposte della vivace realtà culturale cittadina, che trovava spazio e espressione in diverse istituzioni della città, come altri teatri, accademie e palazzi privati.

### **Ernst Moritz Arndt, *Reisen durch einen Teil Deutschlands, Ungarns, Italiens und Frankreichs in den Jahren 1798 und 1799, 1804***

“Hat Verfassung und das Regiment der Fremden es [das Volk] äußerlich spröde und tückisch gemacht, so läßt es im Theater sich doch das Recht seiner Natur nicht nehmen. Da glaubt man (...) ganz andere Menschen zu sehen, als man draußen und im häuslichen

und großen Zirkeln erblickt. Da herrscht der Muthwillen und die genialische Ungebundenheit, wodurch dieses Volk vor allen andern zu einem Künstlervolke geeignet ist“.

[*La legge e il governo forestieri hanno reso il popolo bolognese scorbutico e malizioso. Solo a teatro esso non si lascia togliere la propria vera natura. Là pare improvvisamente di vedere alcuni uomini completamente diversi da quelli che si vedono fuori, in ambienti domestici e più vasti. Là regnano il coraggio e la geniale indipendenza che competono a questo popolo di artisti più che ad ogni altro. – traduzione di W. Schwarz]*



Arena del Sole, G. Ferri dis., C. Savini inc.,

acquaforte, 184 x 222 mm

[da *Collezione di Cinquanta vedute della città e contorni di Bologna*, ed. Pietro Guglielmini, Bologna 1820-28; Bologna, G.D.S. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, C.Gozz. 4834]

### **James Augustin Galiffe, *Italy and its Inhabitants, an account of a Tour in that Country in 1816 and 1817, 1820, vol.II***

“I saw a play tolerably well performed in open day, in the Arena del Sole, a theatre in the style of those of the ancients, with an amphitheatre of four rows of seats, a row of boxes at the top, and a pretty large pit below it may contain twelve

hundred spectators, but there were not three hundred present on this occasion, and those were by no means of a select description.”

*[Ho assistito in pieno giorno a uno spettacolo rappresentato abbastanza bene, all’Arena del Sole, un teatro nello stile di quelli degli antichi, con un anfiteatro di quattro file di sedili, una fila di palchi nella parte superiore, e una platea piuttosto ampia sotto di essa che sebbene possa contenere milleduecento spettatori, in questa occasione i presenti non erano nemmeno trecento, e non si può dire che si trattasse di un pubblico selezionato. – traduzione di M. D. D’Elia, F. Liberto]*



G.C. Pietra, L’Arena del sole e via S. Giuseppe,

1890

olio su tela, 29 x 23, 5 cm

[Collezioni d’Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna]

### **George Gordon lord Byron , *Letters and Journals of Lord Byron with a Notice of his life*, 1831**

“August, 11 1819. Last night I went to the representation of Alfieri’s Mirra, the two last acts of which threw me into convulsions. I do not mean by that word a lady’s hysterics, but the agony of reluctant tears, and the choking shudder, which I do not often undergo for fiction. This is but the second time for anything under reality: the first was on seeing Kean’s Sir Giles Overreach.”

*[11 Agosto 1819. La notte scorsa ho assistito alla rappresentazione della Mirra di Alfieri i cui due ultimi atti provocarono in me profonda agitazione. Non intendo certo dire di*

*essermi comportato come una donna isterica, ma sentii l'agonia di lacrime represses e un brivido soffocante che solitamente non provo per una finzione. È solo la seconda volta che accade per qualcosa di irreale, la prima volta accadde quando vidi Kean in Sir Giles Overreach. – traduzione di M. D. D'Elia, F. Liberto]*

Secondo le fonti lo spettacolo si tenne all'Arena del Sole e Byron vi assistette accompagnato da Teresa Guiccioli. La tragedia alferiana fu messa in scena dalla compagnia Bazzi.



P. Poppi (1833-1914), *L'Arena del Sole*,

fine XIX secolo

fotografia

[da: *100 e più anni in città fra piani urbanistici e opere pubbliche: dagli archivi tecnici la trasformazione dell'Arena del Sole*, cat. mostra a cura di C. Restelli, M. Ventura, Bologna, 2011]

## La Certosa

Già necropoli etrusca e poi monastero certosino dedicato a San Gerolamo a partire dal 1334, fu strutturata come Cimitero Comunale durante il periodo napoleonico. Scrigno di numerosi tesori d'arte, dovuti alla raffinata committenza dei monaci certosini, la Certosa fu espropriata in seguito alla soppressione degli ordini religiosi alla fine del Settecento. Occupando una posizione ottimale, sia dal punto di vista della qualità dell'aria che del sistema idraulico, decentrata rispetto al nucleo cittadino, le vaste aree dell'antica Certosa

rappresentavano la scelta migliore per la collocazione del cimitero cittadino. L'apertura ufficiale avvenne nel 1801 e la Certosa acquisiva una nuova funzione nel progetto degli architetti Angelo Venturoli e Luigi Marchesini, i quali mantennero per lo più l'impianto e l'aspetto originario limitandosi a reimpiegare gli spazi esistenti. Con l'intervento dell'architetto Ercole Gasparini nel 1802 il cimitero fu dotato di un ingresso monumentale, ad ampi piloni sormontati da statue, da cui traeva origine un viale rettilineo che conduceva al Chiostro Maggiore e al Chiostro Terzo, secondo uno schema più razionale e ordinato. Nel 1811 lo stesso architetto si faceva promotore dell'iniziativa di collegare con un portico la Certosa al Santuario della beata Vergine di San Luca, opera questa, conclusa diversi anni più tardi ma che tuttora caratterizza la fisionomia specifica della Certosa nel panorama cittadino. La struttura cimiteriale si caratterizza per gli spazi tombali distinti per sesso, per età e per estrazione sociale. Il grande chiostro cinquecentesco, ad esempio, risulta diviso in due settori, quello centrale, destinato ad accogliere uomini, donne, bambini e fanciulle di umile estrazione, e quello porticato, messo a disposizione per la vendita arco per arco a nobili e illustri personaggi della cultura. Furono anche predisposti spazi appositi per gli ecclesiastici: Recinto dei sacerdoti, Recinto dei Cappuccini, Recinto delle Monache. Nella prima fase di utilizzo, i monumenti sepolcrali erano per lo più realizzati in scultura, pittura o tecnica mista. Il largo uso della pittura e di valenti artisti quadraturisti, quasi in gara tra loro sulle lunghe pareti porticate, caratterizza notevolmente le aree tombali definite in questa fase e costituisce una notevole testimonianza dell'ultima produzione della scuola quadraturistica bolognese. La Sala delle Tombe, costruita nel 1833 da Marchesini e rielaborata da Coriolano Monti, fa memoria dei caduti dell'Indipendenza attraverso un imponente monumento di Carlo Monari, opera compiuta nel 1867.

La Certosa era una tappa importante della visita a Bologna. Tesoro d'arte e, insieme, moderna struttura cimiteriale, richiamava a una mesta e malinconica passeggiata.

### **James Augustin Galiffe, *Italy and its Inhabitants, an account of a Tour in that Country in 1816 and 1817, 1820*, vol.I**

“Another monument of the same sort of what was called piety, is the Certosa, or Charter-House, without the gate of San Felice, but its immense size is its principal beauty, and the paintings which are preserved in its church, are not worth the trouble of going so far to see, unless for a walk in fine weather”.

*[Un altro monumento della medesima devozione è la Certosa, fuori porta San Felice, la cui attrattiva consiste essenzialmente nelle dimensioni spropositate. Le pitture che sono conservate nella chiesa non meritano nemmeno il disturbo di andarle a vedere, a meno che sia pretesto per una passeggiata in una giornata di bel tempo. – traduzione tratta da A. Brillì, 2005]*



**Campo colla grande cappella nel Cimitero Comunale di Bologna, G. Ferridis, G. Rosas. inc.**

acquaforte, 175 x 211 mm

[in *Collezione di Cinquanta vedute della città di Bologna*, ed. P. Guglielmini, Bologna 1820-28, G.D.S. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, C. Gozz. 4849]

## **Lady Sydney Morgan, *Italy*, 1821**

“The Certosa, or Chartreuse, of Bologna, almost rivalled the abbey of the Carthusians of Pavia. Its vast cloisters present a labyrinth of gloom and chilliness. Though suppressed at the period of the Revolution, and despoiled of many of its finest pictures, it derives considerable interest from the circumstance of its having been made the depository of all the old monuments, relics, statues, etc. etc. displaced, or thrown down, in the first tumultuous fermentation of that changeful event; and it is still visited as a sort of cabinet of ecclesiastical antiquities. Some of the properties of the church preserved here, though most theatrically conceived, are most terrifically executed. The tomb of our Saviour, apparently of hewn stone, contains an huge and grim figure, larger than life, wrapped in real cloth stained with blood; – and there is in one of the cloisters a gigantic black staring Madonna with glass eyes, that might scare even the devotion of a religieux of the Sandwich Isles. The cemetery contains a series of handsome monuments, ancient and modern; but the inscriptions and ornaments remind one too forcibly of the cemetery of Père La Chaise, at Paris, that epitome of all false feeling and bad taste.”

[*La Certosa, o Chartreuse, di Bologna, potrebbe rivaleggiare con l'abbazia certosina di Pavia. I suoi vasti chiostrini presentano un labirinto oscuro e freddo. Soppresso nel*

*periodo della Rivoluzione, e spogliato di molte delle opere migliori, suscita un interesse considerevole essendo stato deposito di tutti gli antichi documenti, reliquie, statue, e così via, portati via dai loro siti e abbandonati, nei primi, tumultuosi fermenti di quell'evento sconvolgente; ed è ancora visitata come una sorta di gabinetto di antichità ecclesiastiche. Alcune delle proprietà della chiesa qui preservate, seppur nate da un disegno ben concepito, sono, nella pratica, terrificanti. La tomba del Salvatore, apparentemente ben tagliata, contiene una figura immensa e triste, enorme, avvolta in un vero panno macchiato di sangue; e c'è in uno dei chiostri una gigantesca, scura madonna dai fissi occhi di vetro, che spaventerebbero perfino la devozione di un religioso delle isole Sandwich. Il cimitero contiene una serie di splendidi monumenti, antichi e moderni, ma le iscrizioni e gli ornamenti richiamano troppo il cimitero di Père La Chaise [sic], quell'epitome di falsi sentimenti e cattivo gusto. – traduzione di L. Cipollone e T. Granato]*

### **Stendhal, *Rome Naples et Florence*, 1827**

“La vanité des habitants de Bologne est fière de leur cimetière: c'est une chartreuse à un quart de lieue de la ville. Les tombeaux feront vivre quelques pauvres sculpteurs.”

[*La vanità degli abitanti di Bologna va fiera del loro cimitero: è una certosa a un quarto di lega dalla città. Le tombe daranno da vivere a qualche scultore povero. – traduzione di L. Cipollone]*



**Prospetto del Cimitero di Bologna, G. Magazzari dis, L. M. Inc.**

97 x 125 mm

[in G. Zecchi, *Itinerario di Bologna*, Bologna 1840, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, A. V. G VIII 32]

## Basile Joseph Ducos, *Itinéraire et souvenirs d'un voyage en Italie en 1819 et 1820, 1829*

“Ayant l’occupation de l’Italie par les Français, on enterrait les morts dans les églises. Une ancienne Chartreuse, située à deux milles de Bologne, a été convertie en cimetière public. Plusieurs cloîtres en divisent l’emplacement. L’administration vend à perpétuité ou à tems, les caveaux ouverts le long des murs. des mausolées, des bas-reliefs, des peintures allégoriques, des simples pierres tumulaire, distinguent entre ces dernières demeures. En voyant d’après les inscriptions, tant de créatures vertueuses, chéries, regrettées, on serait tenté de croire que la meilleure moitié de l’humanité est montée au ciel, et n’a laissé sur la terre que celle qu’il réprouve. Heureusement il n’en est rien ; et parmi les morts, quelques-uns cachent leurs défauts, comme nous voyons faire les vivants. Ces galeries n’en sont pas moins curieuses à parcourir. On y lit des douleurs de veuvage qui ont fait place à des joies nouvelles ; des regrets qui ne coûtent plus des larmes; peut-être aussi, et il serait pénible d’en douter, l’expression de constantes amours, d’amitiés qui ne seront jamais trahies. Les artistes y ont épuisé les attitudes du désespoir. En voici un qui s’est contenté de placer à la porte d’un tombeau, une belle figure de l’Espérance, assise, et dont la contenance patiente et le regard vague ouvrent l’âme à la consolation. Ici, l’égalité règne telle que la nature l’a faite : celle-là n’admet aucune exception. Tous les rangs sont confondus. Le riche dort à côté du pauvre, le faible à côté du puissant. la sépulture de la Banti, chanteuse célèbre, touche à celle des Marescalchi, où repose maintenant celui qui fut, sous le règne de Napoléon, ministre des affaires étrangères d’Italie, et qui est encore cité à Paris, pour son exquise politesse et sa loyauté. Toutefois on n’y mêle point les âges et les sexes : les hommes, les femmes, les filles, les garçons, occupent des cloîtres séparés. Puis, vient celui des prêtres. par une bizarrerie singulière, les capucines en ont un pour elles seules; et un ossuaire a été réservé pour les crânes des capucines, qui sont rangés sur des rayons, comme les livres d’une bibliothèque. Une bande de papier collée sur l’os frontal de chacun, indique le nom et le nombre d’années de celui auquel il appartenait. Les protestans, les juifs ont de même des enceintes particulières. Toutes les religions, toutes les sectes sont réunies à ce rendez-vous commun. Les places ont été distribuées ; mais aucune intolérance n’a prononcé d’exclusion. Nul ne s’est établi juge entre la divinité et les hommes, la vie et la mort, les réalités et les mystères de l’éternité.(...)”

*[Prima dell’occupazione francese in Italia, i morti erano sepolti nelle chiese. Un’antica certosa posta a due miglia da Bologna è stata convertita in cimitero. Tutta la superficie è divisa in più chiostrì. l’amministrazione vende, a perpetuità o tempo determinato, le tombe aperte lungo i muri. Mausolei, bassorilievi, pitture allegoriche, o semplici pietre sepolcrali distinguono queste ultime dimore. A vedere, leggendo le iscrizioni, tante creature virtuose, amate, rimpianti, si sarebbe tentato di credere che la migliore metà dell’uman genere sia salita al cielo e non abbia lasciato sulla terra se non il rifiuto. Fortunatamente non è così, e anche fra i morti,*

come fra i vivi, c'è la tendenza a nascondere i propri difetti. Queste gallerie meritano di essere percorse. Vi si legge di dolori, di vedovanze che han lasciato il posto a nuove gioie, di rimpianti che non costano più lagrime, e forse ancora, e sarebbe penoso dubitarne, l'espressione di affetti e di amicizie costanti che non saranno giammai traditi. Gli artisti vi hanno esaurite le pose della disperazione.

Eccone uno che s'è contentato di collocare alla porta della tomba una bella figura della speranza, assisa, il cui aspetto contenuto e lo sguardo vago aprono l'anima alla consolazione.

Qui regna l'eguaglianza come l'ha fatta la natura, che non ammette alcuna eccezione. I ranghi sono confusi insieme. Il ricco dorme a fianco del povero, il debole del potente. Il sepolcro della Banti, celebre cantatrice, è proprio accanto a quello dei Marescalchi, ove riposa colui che sotto il regno di Napoleone fu ministro degli affari esteri d'Italia e che è ancora ricordato a Parigi per la sua squisita finezza e per la lealtà.

Tuttavia non sono mescolati le età e i sessi: gli uomini, le donne, le ragazze, i giovinetti, occupano chiostri separati. Poi viene quello dei preti. Per una strana bizzarria le cappuccine ne hanno uno apposta per loro e un ossario è stato riservato pei crani dei cappuccini, che sono collocati in file, come i libri di una biblioteca. Una listarella di carta incollata sull'osso frontale di ciascuno indica il nome e l'età del frate cui apparteneva. I protestanti e gli ebrei hanno essi pure dei recinti particolari.

Tutte le religioni e tutte le sette sono riunite in questo che è destino comune per tutti. I posti sono stati distribuiti, ma nessuna intolleranza ha proclamato l'esclusione. Niuno s'è eretto giudice tra la divinità e gli uomini, la vita e la morte, il reale e i misteri dell'eternità.(...) – traduzione tratta da A. Sorbelli, 1987]



Secondo ingresso al Cimitero di Bologna, G. Magazzari dis, A. Nini incise

acquaforte, 97 x 130 mm

[in G. Zecchi, *Itinerario di Bologna*, Bologna 1840, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, A. V. G VIII 32]

**George Gordon lord Byron, *Letters and Journals of Lord Byron with a Notice of his life*, 1831**

“I have been picture-gazing this morning at the famous Domenichino and Guido, both of which are superlative. I afterwards went to the beautiful cemetery of Bologna, beyond the walls ; and found, besides the superb burial-ground, an original of a custode, who reminded one of the grave-digger in Hamlet. He has a collection of capuchins' skulls, labelled on the forehead; and taking down one of them, said, This was Brother Desiderio Berro, who died at forty – one of my best friends. I begged his head of his brethren after his decease, and they gave it me. I put it in lime, and then boiled it. Here it is, teeth and all, in excellent preservation. He was the merriest, cleverest fellow I ever knew. Wherever he went, he brought joy; and whenever anyone was melancholy, the sight of him was enough to make him cheerful again. He walked so actively, you might have taken him for a dancer – he joked – he laughed – Oh! he was such a Frate as I never saw before, nor ever shall again! He told me that he had himself planted all the cypresses in the cemetery; that he had the greatest attachment to them and to his dead people; that since 1801 they had buried fifty-three thousand persons. In showing some older monuments, there was that of a Roman girl of twenty, with a bust by Bernini. She was a Princess Barlorini, dead two centuries ago: he said, that on opening her grave, they had found her hair complete, and as yellow as gold.”

*[Mi sono dato alle pitture questa mattina, al famoso Domenichino e a Guido, entrambi superlativi. Poi mi sono recato nel bel cimitero di Bologna, oltre le mura, dove mi sono imbattuto, accanto al bel prato per le sepolture, in un becchino davvero originale che mi ha fatto venire in mente quello dell'Amleto. Ha una collezione di teschi di cappuccini con tanto di etichetta sulla fronte. Tiratone giù uno ha detto: «Questo era frate Desiderio Berro, morto a quarant'anni, il mio migliore amico. Dopo la sua morte, ne chiesi il teschio ai suoi confratelli che me lo dettero. Lo gettai nella calce viva, poi lo feci bollire. Eccolo, denti e tutto, in eccellente stato di conservazione. Era l'individuo più allegro e più bravo che abbia conosciuto. Ovunque andava era messaggero di gioia e bastava la sua presenza per rallegrare anche l'individuo più malinconico. Camminava con tale leggerezza che l'avresti preso per un ballerino, scherzava, rideva... era una tale sagoma di frate di cui non ho mai visto il simile prima, né vedrò di nuovo!». Mi disse che aveva piantato con le proprie mani tutti i cipressi del cimitero; che era profondamente attaccato ad essi e ai suoi morti; che dal 1801 avevano sepolto cinquantatre mila persone. Mostrandomi alcuni dei monumenti più antichi, mi indicò quello di una fanciulla romana di vent'anni, con un busto del Bernini. Era una principessa Barberini morta due secoli fa. Mi disse che, quando aprirono la sua tomba, trovarono che aveva ancora i capelli folti e gialli come l'oro. – traduzione tratta da A. Brillì, 2005]*



Loggia d'ingresso al Cimitero di Bologna, G. F. Pizzoli dis. 1828, G. Rosaspina inc.

acquaforte, 100 x 160 mm

[in G. Zecchi, *Itinerario di Bologna*, Bologna 1840, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, A. V. G VIII 32]

## Jules Janin, *Voyage en Italie*, 1839

"Ainsi vous marchez de tristesses en tristesses. Vous ne comprenez pas comment la **Sainte Cécile** de Raphaël peut consentir à habiter plus longtemps cette misérable solitude; votre œil épouvanté s'arrête à peine sur les pans de murailles sur lesquelles restent encore quelques lambeaux de couleurs effacées par l'orage; vous vous retournez de temps à autre frappé du bruit de vos pas, comme si quelque docteur de l'antique Bologne allait vous suivre; vous marchez ainsi d'arcades en arcades, et peu à peu je ne sais quel instinct funèbre vous pousse à savoir ou donc s'arrêteront toutes ces arcades et à quelle ruine, à quel abîme, à quel néant elles peuvent conduire- Vous allez toujours ainsi tout droit devant vous, abrité contre le soleil ; et quand vous avez fait trois mille pas et parcouru sept cents arcades, vous arrivez. Eh! donc ou voulez vous arriver ainsi, sinon à un cimetière? En effet, ces arcades autour de Boulogne, ce sont le grands bras que tend le cimetière à la ville, comme l'ogre, pour la mieux embrasser. La ville et le cimetière c'est même chose; ils sont abrités par la même toit, on y va de plain pied et malgré soi, et par la force même de la route qui y conduit. entrer dans la ville, c'est entrer dans ces tombeaux ; la ville et les tombeaux, ils ont a peu près par le même peuple. dormir ici ou vivre là-bas, c'est même chose. Que si vous

demandez aux habitants de la ville pourquoi ils n'habitent pas avec les autres morts, ils vous répondent justement : « Parce que c'est la même chose! »

Cependant il faut dire qu'à tout prendre, le cimetière de Bologne est plus gai que la ville. Il y a plus d'air, plus d'espace, plus de verdure, les arcades sont plus hautes, les maisons plus blanches et mieux rangées. Il n'y a pas trente ans que la première pierre de cet élégant cimetière a été posée par quelques morts du douzième et du treizième siècle qui ont bien voulu y transporter leur nom et leur épitaphe ; à leur exemple, quelques morts modernes ont consenti à se faire enterrer dans cette terre nouvellement consacrée. Cette ville, qu'on pourrait appeler la Bologne-Neuve, Villa Nova, est située dans le jardin de l'ancienne chartreuse ; elle a toutes les commodités et aussi toute la disgrâce d'une ville fait d'hier. Rien ne ressemble à ces tombes neuves comme ces maisons neuves dont on ne connaît encore ni le propriétaire, ni les habitants. Seulement, pour pénétrer sous ces arcades consacrées au repos éternel, il vous faut traverser la vieille église des chartreux et quelques petits fragments de l'ancien cloître, où se lisent encore les noms de Canali, de Cesi, de Louis Carrache et de la jeune Élisabeth Sirani, l'élève de Guide, aussi grand peintre que la jeune Properzia de Rossi était un grand statuaire ; car Bologne a donné le jour à plus d'un talent féminin excellent. Bologne se souvient encore d'une autre jeune fille, Novella d'Andrea, si savante qu'elle enseignait le droit canon, et si belle qu'elle cachait sa tête derrière un voile de laine. – Pauvres grandes artistes qui, malgré leur science et leur génie, restaient au fond du cœur de simples femmes, avec leurs passions, leurs terreurs, leurs croyances, leurs faiblesses et leur amour ! J'étais donc arrivé sans m'en douter au milieu du cimetière de Bologne ; et à l'aspect de ces grandes pierres blanchâtres surmontées de très mauvaises statues, j'essayais de me rendre compte du monument singulier que j'avais sous les yeux, lorsque le gardien du champ funèbre vint à ma rencontre d'un air presque aussi satisfait que si j'eusse été un nouveau mort. Ce gardien, après le pape, du repos de Bologne, est à coup sûr un des créatures les plus extraordinaires que j'aie rencontrées en ma vie. Il a vue construire la première tombe de ce lieu il est le maître visible ; il a vue creuser la première fosse, il a vue s'élever, un après l'autre, ces murailles, ces arcades, et il a pris sa ville dans un amour dont je ne saurais vous donner l'idée. – Monsieur, me dit-il, apprenez que notre cimetière est encore mieux disposé que la ville de Turin, et qu'il a beaucoup plus de perspectives. Disant ces mots, il me faisait remarquer en effet comment ces longues rues remplies de morts aboutissent toutes à un jardin, à une montagne, à une pièce d'eau, à une prairie ; à travers cette enfilade de tombes, la vue se perd au loin dans la campagne, et sans nul doute c'est là une effet pittoresque. Je ne pourrais vous donner une meilleure idée de ce cimetière, qu'en le comparant au Palais-Royal, à Paris."

*[V'inoltrate di mestizia in mestizia. Non giungete a capire come la **Santa Cecilia** di Raffaello possa consentire ad abitare più a lungo quella misera solitudine; il vostro occhio spaventato si sofferma brevemente sugli ammassi di mura, ove si scorgono peranche tracce di colori sbiaditi dal turbine; vi voltate dietro di tratto in tratto, come se qualche dottore dell'antica Bologna vi seguisse; andate così d'arco in arco e*

*poco a poco non so qual istinto funebre vi spinge a sapere dove mai si fermeranno tutti quegli archi, ed a quale rovina, a quale abisso, a quale nulla essi possono far capo. Andate sempre diritto diritto, al riparo del sole; e quando avete fatto tre miglia e percorso settecento archi, siete giunto. Eh! dove volete dunque giungere così, se non a un cimitero? Infatti, questi volti attorno a Bologna, sono le grandi braccia che il cimitero tende alla città, come l'orco per meglio abbracciarla. La città e il cimitero sono tutt'uno; sono coperti dallo stesso tetto, vi si va di pari passo e malgrado noi, sospinti dalla forza stessa della via che vi ci conduce. Entrare in città è come entrare, quasi direi, in quelle tombe; città e tombe hanno la medesima forma, sono circondate dallo stesso silenzio, sono abitate su per giù dallo stesso popolo. Dormire qui o vivere colà, è la stessa cosa. Che se voi chiedete agli abitanti della città perché non dimorano cogli altri morti, vi risponderanno con ragione: ☐ Perché è lo stesso!*

*Però bisogna dire che, tutto sommato, il cimitero di Bologna è più allegro della città. V'è più aria, più spazio, più verde, gli archi sono più alti, le case più bianche e meglio disposte. Non volsero ancora trent'anni dacché la prima pietra di questo elegante cimitero venne posta da qualche morto del dodicesimo e del XIII secolo i quali si compiacquero trasportarvi il loro nome, e la loro epigrafe; dietro il loro esempio, qualche morto moderno acconsentì di farsi seppellire in questa terra di recente consacrata. Tale città che potrebbe chiamarsi Bologna Nuova, Villanova, è posta nel giardino dell'antica Certosa, possiede tutte le comodità del pari che tutta la disgrazia di una città sorta da ieri. Nulla di simile a quelle tombe nuove come a quelle case nuove, di cui ancora non si conosce il proprietario, né gli abitanti. Se non che per penetrare sotto quegli archi sacri, al riposo eterno, fa d'uopo attraversare la vecchia chiesa dei Certosini ed alcuni piccoli frammenti dell'antico claustrò, dove si leggono peranco i nomi di Canali, di Cesi, di Luigi Carracci e della giovane Elisabetta Sirani, l'allieva del Guido, grande pittrice, nella stessa guisa che la giovane Properzia De Rossi era una grande statuaria; giacché Bologna ha dato la luce a più di un ingegno femminile eccellente. Bologna vi sovviene ancora di un'altra grande fanciulla, Novella d'Andrea, sapiente così da insegnare il diritto canonico, e così bella da dover nascondere il suo viso dietro un velo di lana. Poveri grandi artisti, che ad onta della loro scienza, e del loro ingegno, rimanevano in fondo al cuore semplici donne, colle loro passioni, il loro terrore, le loro credenze, le loro debolezze ed il loro amore!*

*Giunsi dunque, senza accorgermene al cimitero di Bologna; ed all'aspetto di quelle grandi pietre biancastre con sopra cattivissime statue, provai di farmi un raziocinio sul monumento singolare che mi stava innanzi, allorché il custode del campo funebre venne a me con cera così allegra come se fossi stato un morto. Dopo il papa, questo custode, del riposo di Bologna, è per fermo uno degli esseri più straordinari cui m'abbia incontrati in vita mia. Vide sorgere la prima tomba di questo sito del quale egli è il padrone visibile; vide scavare la prima fossa, vide innalzarsi, l'un dopo l'altro, quei muri, quei volti, epperò egli si è innamorato della sua città in modo da non credersi, ☐ Signore, disse egli, sappiate che il nostro cimitero è anche meglio posto e meglio disposto che non sia la città di Torino, e che ha maggiori prospettive. Ciò dicendo mi faceva osservare come in vero quelle lunghe vie piene di morti riescano tutte ad un giardino, ad una montagnola, ad un*

*laghetto, ad una aiuola; in mezzo a quei filari di sepolcri, la vista si perde in lontananza nella campagna, ed è questo senza dubbio un effetto pittoresco. Non potrei darvi miglior idea di tale cimitero, che col paragonarlo al Palais-Royal a Parigi. – traduzione tratta da A. Sorbelli, 1987]*



Chiostro de monumenti della Certosa di Bologna, G. Magazzari dis e inc.

acquaforte, 98 x 127 mm

[in G. Zecchi, *Itinerario di Bologna*, Bologna 1840, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, A. V. G VIII 32]

### **M. Valery, *Bologne, Ferrare, Modene, Reggio, Parme, Plaisance et leurs environs*, 1842.**

“L’ancienne chartreuse de Bologne est devenue le Campo-Santo. L’église offre encore quelques ouvrages remarquables: le Jugement dernier, et les deux saints qui l’accompagnent, de Canuti; une Ascension, de Bibiena, que l’on pourrait croire de l’Albane, son maître; le Repas du pharisien et la Madeleine aux pieds du Christ, d’André Sirani, peinture vigoureuse; le Baptême de Jésus-Christ, fait à vingt-six ans par sa fille Elisabeth qui a inscrit son nom sur cette vaste composition. Le rapprochement de ces deux derniers tableaux a quelque chose de touchant si l’on se rappelle que la fin malheureuse d’Elisabeth causa la mort de son père; L’Entrée de Jésus-Christ à Jérusalem, le Christ ressuscité apparaissant à sa mère avec la foule des patriarches, sont de Pasinelli; le Crucifiement, la Prière au jardin des Olives, la Déposition de croix, de Cesi; quelques belles fresques et ornements dorés, du même. Le Christ portant sa croix, fresque démi-figure, est de

Louis Carrache; le même sujet, par Lucius Massari, peintre gracieux, est expressif, varié, terrible.

Quoique la fondation du Campo-Santo ne remonte qu'à 1801, il a déjà l'aspect et le caractère d'un monument plus ancien, et il peut être regardé comme le vrai modèle d'un cimetière de grande ville. Plusieurs des somptueux mausolées qu'il renferme ne sont point assurément irréprochables sous le rapport du goût, mais l'ensemble a de la magnificence. Les inscriptions dues à M. l'abbé Schiassi, sont remarquables par la pureté et l'élégance de la latinité. Une enceinte particulière est réservée aux protestants et aux juifs, mais il n'y a dans ce cimetière d'exclusion pour personne: ceux qui se tuent eux-mêmes n'en sont point repoussés; il en est de même à Rome, une bulle de Benoît XIV, saint pape, grand théologien, ayant déclaré le suicide un acte de folie."

*[L'antica certosa di Bologna è divenuta il Camposanto, La chiesa offre ancora qualche opera notevole: il **Giudizio Finale**, e i due santi che lo accompagnano, di Canuti, una **Ascensione** di Bibiena, che si potrebbe credere dell'Albano, suo maestro; la **Cena in casa del Fariseo con la Maddalena adorante**, di Andrea Sirani, dipinto vigoroso; il **Battesimo di Gesù Cristo**, eseguito a ventisei anni da sua figlia Elisabetta che ha inscritto il suo nome su questa vasta composizione. La vicinanza di queste due tele ha qualcosa di toccante, se ci si rammenta che la sfortunata fine di Elisabetta causò la morte del padre; l'**Entrata di Cristo a Gerusalemme**, il **Cristo resuscitato** sono di Pasinelli; la **Crocifissione**, la **Preghiera al giardino degli Olivi**, la **Deposizione della Croce**, di Cesi; alcuni begli affreschi e ornamenti dorati, dello stesso. Il **Cristo** affresco a mezzobusto, è di Ludovico Carracci; lo stesso soggetto, di Lucio Massari, pittura graziosa, è espressivo, diversificato, terribile.*

*Sebbene la fondazione del camposanto non risale che al 1801, esso ha l'aspetto e il carattere di un monumento più vecchio, e può essere considerato come il vero modello di cimitero di una grande città. Diversi sontuosi mausolei che esso racchiude non sono sicuramente irreprensibili sotto l'aspetto del gusto, ma l'insieme ha qualcosa di magnifico. le iscrizioni, dovute all'abate Schiassi, sono notevoli per la purezza e l'eleganza della latinità. Una cinta particolare è riservata ai protestanti e agli ebrei, ma non ci sono esclusioni, nel cimitero, per tali persone: non sono respinti neanche i suicidi; seppure, a Roma, ci sia una bolla di Benedetto XIV, santo Papa, grande teologo, che dichiara il suicidio un atto di follia. – traduzione di L. Cipollone]*

### **Theodor Mommsen (1817-1903), *Italienische Reise*, 1844-45**

“Dann nach dem Cimitero, zu dem ein Arm des Portikus führt; ein ungeheuer Luxus, una mezza città, Saal an Saal, teils mit (schlechten) Denkmälern früherer Jahrhunderte, teils mit neueren erfüllt, bei denen jetzt die gemalten verboten

sind, nur Marmor ist gestattet! Die Armen liegen in der Mitte unterm Gras, da schläft sich's leichter und kostet nichts."

[*Poi al Cimitero, dove conduce un braccio del portico; un lusso enorme, una mezza città, sala accanto a sala, pieno in parte di (cattivi) monumenti dei secoli passati, in parte di nuovi, presso i quali ora sono proibiti quelli dipinti, solo il marmo è consentito! I poveri giacciono nel mezzo sotto l'erba: lì si dorme più leggeri e non costa niente. (...)* – traduzione tratta da A. Brillì, 2005]



S. Girolamo della Certosa di Bologna, G. Magazzari dis, P. Romagnoli inc.

acquaforte, 95 x 135 mm

[in G. Zecchi, *Itinerario di Bologna*, Bologna 1840, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, A. V. G VIII 32]

## Charles Dickens, *Pictures from Italy*, 1846

"Be this as it may, in the pleasant Cemetery at Bologna I found myself walking next Sunday morning, among the stately marble tombs and colonnades, in company with a crowd of Peasants, and escorted by a little Cicerone of that town, who was excessively anxious for the honour of the place, and most solicitous to

divert my attention from the bad monuments: whereas he was never tired of extolling the good ones. (...)”

*[Comunque sia è un fatto che la domenica mattina successiva mi trovavo, insieme con una folla di contadini, a passeggiare nel bel cimitero di Bologna, fra le tombe di marmo e i maestosi loggiati, accompagnato da un piccolo cicerone di quella città, il quale, avendo molto a cuore la reputazione del luogo, procurava con grande sollecitudine di distogliere la mia attenzione dalle tombe più modeste, non stancandosi mai di lodare quelle belle.(...) – traduzione tratta da A. Sorbelli, 1987]*



La Certosa, G. Ravegnani dis., lit. Gaspari,

litografia, foglio 376 x 541 mm

*[in Albo a memoria dell'augusta presenza di nostro Signore Pio IX in Bologna, l'estate dell'anno 1857, Bologna, Tipografia Governativa della Volpe e del Sassi, 1858, G.D.S. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, Cart. D.236]*

### **François-René Chateaubriand, *Memorie d'Oltretomba*, 1848**

“Bologne me semble moins désert qu'à l'époque de mon premier voyage. J'y ai été reçu avec les honneurs dont on assomme les ambassadeurs. J'ai visité un beau cimetière: je n'oublie jamais les morts; c'est notre famille. ”

*[(...) Bologna mi sembra meno deserta rispetto all'epoca del mio primo viaggio. Vi sono stato ricevuto con gli onori che vengono inflitti agli ambasciatori. Ho visitato un bel cimitero: non dimentico mai i morti; sono la nostra famiglia. – traduzione L. Cipollone]*

## **Antologia di autori stranieri**

Ernst Moritz Arndt, *Reisen durch einen Theil teutschlands, Ungarns, Italiens und Frankreichs in den Jahren 1798 und 1799*, 1804

James Augustin Galiffe, *Italy and its Inhabitants, and account of a Tour in that Country in 1816 and 1817*, 1820

Lady Sydney Morgan, *Italy*, 1821

Stendhal, *Rome Naples et Florence*, 1827

Basile Joseph Ducos, *Itinéraire et souvenirs d'un voyage en Italie en 1819 et 1820*, 1829

George Gordon lord Byron, *Letters and Journals of Lord Byron with a Notice of his life*, 1831

Jules Janin, *Voyage en Italie*, 1839

M. Valery, *Bologne, Ferrare, Modene, Reggio, Parme, Plaisance et leurs environs*, 1842

Theodor Mommsen, *Italienische Reise*, 1844-45

Charles Dickens, *Pictures from Italy*, 1846

François-René Chateaubriand, *Memorie d'Oltretomba*, 1848

Jules e Edmond Goncourt, *L'Italie d'hier. Notes de voyage*, 1855-1856

## **Bibliografia di riferimento**

G. Zecchi, *Itinerario di Bologna*, Bologna 1840

*Collezione di Cinquanta vedute della città di Bologna*, ed. P. Guglielmini, Bologna 1820-28

G. Cosentino, *L'arena del Sole*, 1903

A. Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, a cura di G. Roversi, Bologna 1973

Brighetti, *Bologna nelle sue stampe, vedute e piante scenografiche dal Quattrocento all'Ottocento*, Bologna, 1979

G. Bernabei, *La Montagnola di Bologna: storia di popolo*, Bologna 1986

Y. Hersant, *Italies: anthologie des voyageurs français aux 18. et 19. siècles*, Paris 1988

G. Roversi, *Viaggiatori stranieri a Bologna: impressioni d'Autore dal '500 al '900*, Bologna 1994

M. Gavelli, O. Sangiorgi, F. Tarozzi, *Un giorno nella storia di Bologna, l'8 agosto 1848*, Firenze 1998

M. Gavelli, F. Tarozzi, *Risorgimento e teatro 1800-1849*, Bologna 1998

G. Pesci, *La Certosa di Bologna: immortalità della memoria*, Bologna 1998

D. Senigalliesi e V. Lucchese, a cura di, *All'ombra dei cipressi: la Certosa di Bologna, guida storico artistica*, Bologna 2000

A. Brilli, *Bologna nei taccuini e negli scritti dei viaggiatori stranieri dell'Ottocento*, [s.l.] 2005

B. F. Buscaroli, a cura di, *Vedute bolognesi: dal Vanvitelli a Giovanni Boldini*, Bologna 2008

*La Certosa di Bologna: un libro aperto sulla storia*, catalogo della mostra a cura di R. Martorelli, Bologna 2009

*Luce sulle tenebre*, catalogo della mostra a cura di B. Buscaroli, R. Martorelli, Bologna 2010

R. Martorelli, a cura di, *La Certosa di Bologna: un libro aperto sulla storia*, cat. mostra, Bologna 2009

S. Cavicchioli, *Rileggendo Bologna negli scrittori stranieri di Albano Sorbelli: immagini della città nella storia*, in *Il carrobbio*, 35, 2010, pp. 231-243

C. Restelli, M. Ventura, a cura di, *100 e più anni in città fra piani urbanistici e opere pubbliche: dagli archivi tecnici la trasformazione dell'Arena del Sole*, cat. mostra, Bologna 2011

Sito internet Cimitero Monumentale della Certosa:

[http://www.certosadibologna.it/museo\\_virtuale/credits.html](http://www.certosadibologna.it/museo_virtuale/credits.html)

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie alla collaborazione fra:

**Comune di Bologna - Istituzione Musei - Collezioni Comunali d'Arte**, coordinamento Carla Bernardini

**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Centro Interuniversitario per lo studio del Romanticismo (CISR)**, coordinamento Lilla Maria Crisafulli

Si ringraziano per la collaborazione:

Serena Baiesi, Carlotta Farese, Fabio Liberto, Università di Bologna, Centro Interuniversitario per lo studio del Romanticismo

Laura Cipollone, Università di Bologna, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Ruggero Ruggieri, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Mirtide Gavelli, Comune di Bologna - Istituzione Musei - Museo Civico del Risorgimento

Antonella Mampieri, Comune di Bologna - Istituzione Musei - Collezioni Comunali d'Arte